



Sotto sequestro l'autodromo di Magione

Quando un maresciallo ha varcato ieri il cancello dell'autodromo di Magione, erano in svolgimento le prove del trofeo Wilmer Marsigli. Questo impianto - hanno detto al direttore - è sotto sequestro per ordine della magistratura, interrompe le prove, la gara non si farà. In partenza, c'erano i piloti dello Challenge Aprilia. Pochi giorni fa, all'autodromo era morto un pilota.

Ciclismo d'Aragona Cipollini battuto allo sprint da Zabel

Il tedesco Erik Zabel che quest'anno ha già vinto la Milano-Sanremo, si è aggiudicato allo sprint la quarta tappa del Giro di Aragona (Spagna) disputata tra Teruel e Calatayud (191 chilometri). Proprio sul filo di lana, Zabel ha strappato la vittoria a Mario Cipollini che è giunto secondo. Leader della gara rimane lo spagnolo Aitor Garmendia. Oggi 5ª e ultima frazione.



Tennis, Gaudenzi a Barcellona ko in semifinale

Andrea Gaudenzi (foto) si è fermato: dopo aver battuto negli ottavi il n. 2 del torneo Alex Corretja, e ieri nei quarti Sergi Bruguera, nella semifinale del Torneo di Barcellona «Conde de Godo» ha dovuto cedere allo statunitense Martin Todd con il punteggio di 6-4, 7-6 (7-5) che oggi avrà di fronte in finale lo spagnolo Alberto Berasategui che si è imposto sul connazionale Carlos Moya per 7-6 (11-9), 6-4.

Vela, Whitbread Oggi il via della 7ª tappa

Prende oggi il via da Fort Lauderdale, Florida, la settima tappa del Giro del mondo a vela Whitbread che porterà le 9 imbarcazioni rimaste in gara sino a Baltimora, 670 miglia a nord della costa atlantica. Ci vorranno 3 giorni per completare il tragitto mentre al termine del periplo mancano altre due tappe, la traversata atlantica e quella della Manica. Al comando Ef Language di Paul Cayard.

Ciclismo, oggi la Liegi-Bastogne-Liegi. L'azzurro con la bronchite affida all'aerosol le sue speranze

Bartoli nelle Fiandre

Questione di polmoni

Pezzo di nuovo in sella



Paolo Pezzo e la sua mountain bike tornano a vincere dopo lo stop dei sospetti, quelli di doping che erano invece una bistecca gonfia di estrogeni. Lo hanno fatto a Silves, nell'Algarve portoghese e l'azzurra campionessa olimpica di Atlanta '96 è già leader, alla 2ª prova, della Coppa del mondo '98. Ha battuto di oltre 1' la canadese Alyson Sydor, vincitrice della 1ª prova (Napa Valley, California, 28 marzo) e l'ha spodestata. Il modo migliore per cancellare i dubbi di un'accusa sbandierata prima di aver prove decise da esibire.

MILANO. Su e giù. Dai sassi della Roubaix alle colline delle Ardenne: il ciclismo, nella sua campagna del nord, va su giù come in ascensore. Oggi tocca alla Liegi-Bastogne-Liegi, la decana delle corse, ma il programma della giornata, anche senza pavé, è sempre sussultante e ondulatorio con l'impennata finale della salita di San Nicolas, ottimo trampolino di lancio a 5 km dal traguardo. Sempre che, dopo tutta quella fatica, uno abbia ancora birra per fiondarsi. La nostra birra, dopo l'exploit di Ballerini alla Roubaix (oggi non contiamo troppo), non è molto spumeggiante, almeno sulla carta. Michele Bartoli, nostra punta di diamante, soffre infatti di bronchite e si affida ai miracoli dell'aerosol. Bisogna sperare, insomma, nella clemenza del tempo.

Alla partenza della Decana, due formazioni in pole position: la Mapei, con Vandenberghe, Zanini, Ballerini e Bugno, e la Casino, squadra rivelazione del '98 con 25 vittorie all'attivo e uno sproposito di piazzamenti che, agli avversari (e non solo loro) sollecita i soliti pensieri maligni cui il ciclismo, in questi ultimi tempi, ci ha abituati. Ma siccome, salvo controprove, tutti sono innocenti è giusto dire che i diavoli rossi della Casino, tra i quali ci sono anche i nostri Rodolfo Massi e Alberto Elli, hanno una marcia in più della concorrenza, che non ci sembra pedali sulle nuvolette con gli angeli cherubini.

Due squadre, dicevamo. Che dai muri delle Fiandre alle cotes delle Ardenne si passano il testimone della vittoria. L'ultima volta, alla Freccia Vallone, con il danese Bo Hamburger, l'hanno spuntata quelli della Casino, ora la Mapei con Frank Vandenberghe cerca di restituire il colpo, con buone probabilità di riuscita perché l'enfant prodige belga ha talento e ambizione da vendere. Il fatto poi che sia arrivato secondo alla Freccia, conferma il suo grande momento di forma. Non bastasse, il giovane Frank può contare su pezzi da novanta come Ballerini, Zanini e il vecchio Bugno, uno che quando si mette in testa di fare il rimorchiatore per qualcuno, va così forte che rischia perfino di seminarlo e arrivare da solo al traguardo.

Il problema è che non deve rendersene conto: altrimenti, spaventato dalla sua stessa potenza (cosa faccio qui, sono impazzito?), si ferma ad aspettare il gruppo.

Per Ballerini, leader della Coppa del mondo, una corsa in difesa. «L'obiettivo è quello di mantenere il primato, aspirare ad altro sarebbe insensato» spiega all'infinito. «Ripetersi alla Liegi dopo la Roubaix è quasi impossibile. Una settimana non mi basta. E poi mi manca l'adattamento alla salita. E qui è come correre una tappa di montagna al Giro d'Italia. Per me sarà un buon allenamento per la Amstel Gold Race che come percorso mi si addice di più. Bartoli? Michele sarà il faro della corsa. È un cavallo di razza, ha grande classe e si sa programmare bene. Difficilmente sbaglia gli appuntamenti a cui tiene. Si respira bene...». Già, una questione di polmoni. Per Bartoli però, cheché ne dica Ballerini, le premesse non sono buone. Intanto perché la sua squadra - l'Asics Cga - rischia di fare la fine del vaso di coccio tra quelli di ferro, e poi per la salute. Il vincitore dell'ultima edizione della Liegi soffre di bronchite. Nulla di grave, ma correre una Liegi non è come andare a spasso alla domenica. Bartoli si aggrappa a un flacone di aerosol: «Le gambe vanno bene, se solo riuscissi a respirare bene», dice con filo di voce.

Altri avversari da tener d'occhio? Il principale è il francese Laurent Jalabert che lo scorso anno finì secondo dietro a Bartoli e davanti a Colombo. Sulle colline delle Ardenne «jaja» cercherà di gettare le basi della vittoria che manca ad un francese dal 1980 (Bernard Hinault). La Liegi, la più dura della classiche, e quarta prova di Coppa del mondo, ha un percorso di 265,5 km. Le cotes da percorrere sono 13, ma l'ultima novità, che modificherà sostanzialmente la corsa, è una modifica del finale. Non si transita più in Liegi, ma si passa in periferia, sulla cote di Saint Nicolas, 1200 metri con una pendenza del 10% a 5 km dall'arrivo sulle alture della città, ad Ans. L'arrivo è previsto verso le 17. La corsa trasmissa su Ralduedalle 14.

Dario Ceccarelli

Lorenzo Briani

MOTOMONDIALE

Oggi il Gp della Malesia Max e Rossi, niente pole Un cobra scende in pista

PASIR GUDANG (Malaysia). Il sogno cullato e venerdì quasi toccato con mano da Max Biaggi e Valentino Rossi nella prima sessione di prove ufficiali è svanito. Entrambi i piloti italiani non sono riusciti a centrare la pole position nella griglia di partenza del Gp della Malaysia anche se partirono sempre in prima fila, subito alle spalle di Mick Doohan e Jürgen Fuchs autori dei migliori tempi rispettivamente nella classe 500 e nella 250.

Che la giornata non fosse nata sotto i migliori auspici, Biaggi l'ha compreso fin dalle prove libere del mattino. A turno quasi concluso, il romano è scivolato all'ingresso dell'ultima «esse» e si è poi ripetuto a pochi minuti dalla fine del decisivo turno cronometrico. Proprio sul curvone veloce in fondo al rettilineo di partenza dove è arrivato con tanta voglia di lmare ancora qualche decimo di secondo al primato che in quel momento deteneva, la moto gli è scivolata via. Giusto in tempo per consentirgli a Doohan di scippargli in volata il record sul giro. Dietro all'australiano e a Biaggi lo spagnolo Carlos Checa e il giapponese Namba.

«Per superare Van De Goorberg - ha spiegato Biaggi - ho dovuto cambiare traiettoria finendo con le ruote su una serie di piccoli avvallamenti che mi hanno fatto perdere aderenza sull'avantreno». «Per la gara - ha proseguito il romano - non sono comunque preoccupato. Le condizioni meteorologiche metteranno alla prova uomini, gomme e motori e questo sarà un problema comune a tutti. La differenza la farà il modo di guidare, di percorrere le curve. Ma il favorito credo sia Doohan, il suo stile mi sembra si adatti bene alle condizioni di Johor».

Anche Valentino Rossi ha perso la leadership in zona Cesarini. Il diciottenne dell'Aprilia è stato superato dal tedesco Fuchs a prove quasi conclusive. «Non capisco - s'è poi meravigliato Rossi - come abbia fatto Fuchs a fare quel tempo. Anzi, forse lo so: lui non ha girato a lungo come me con la stessa gomma, ma ha pensato subito a cercare il tempo con una gomma fresca. È stato molto bravo». Anche Rossi s'è però detto fiducioso per la gara.

Il buon momento delle moto venete è stato confermato dal terzo tempo di Loris Capirossi mentre il francese Olivier Jacque ha portato la prima delle Honda al quarto posto nella griglia di partenza delle 250, davanti all'altra Aprilia di Harada.

Nella 125 Roberto Locatelli ha tentato inutilmente di battere il giapponese Nobuyuki Ueda. Al bergamasco è comunque rimasta la soddisfazione del secondo miglior riscontro cronometrico davanti al ternano Mirko Giansanti. Poche, comprese le due scivolate di Biaggi, le cadute nell'ultima giornata di prove. La più grave è capitata a Dorian Romboni nelle 500. Lo spezzino non sarà al via, si è fratturato lo scafoide del polso destro.

In pista, durante le qualificazioni della classe 125, c'era anche un cobra. Il serpente (lungo circa un metro e mezzo) ha attraversato il circuito di Johor, un commissario di percorso se n'è accorto e ha agitato la bandiera rossa, ma non è stato compreso e due piloti, entrambi italiani, hanno urtato il rettille. Lucio Cecchinello gli ha schiacciato la coda e quando il cobra si è eretto nella caratteristica posa d'attacco è stato definitivamente travolto da Gino Borsoi.

Rugby, qualificazione mondiale: nel match «sottozero» a Krasnoyarsk, Russia battuta 48-18. Italia prima

L'ovale azzurro si scalda in Siberia

KRASNOYARSK (Rus) Lì, dove il cervello gela le idee e il cuore più tenero può ridursi ad una lastra di ghiaccio, non volevano proprio mettere il naso. «Rabbriviamo solo al pensiero. Quel posto è alla fine del mondo». Così facendo mischia con la federazione avevano chiesto l'impossibile per cambiare località e affrontare una trasferta meno traumatica e più ad Occidente. «Non siate esagerati, da quelle parti il clima è mite - si sono sentiti rispondere da un gruppo di dirigenti russi che archiviavano la "folle" pretesa - Troverete anche il sole». Macché. Abbronzati di rabbia e sotto un vento gelido e una temperatura inferiore allo zero i rugbisti italiani finiti in... Siberia per svernare una stagione agonistica esemplare celebrata con la promozione nel Sei Nazioni, hanno mortificato la balzanza della Russia nella terza sfida di qualificazione mondiale a Galles '99, quella più importante alla quale gli azzurri di Coste avrebbero volentieri rinunciato: 48-18 (20-6), 30 pesanti punti di differenza, cinque mete (Roselli,



Stoica, Pertile, Martin, Marcello Cuttita e, con 5 punizioni e 4 trasformazioni, 23 punti di Dominguez, quinto marcatore di ogni tempo con 609) contro due passaggi al terzo turno. La sfida è stata messa in piedi ieri, nel giorno della Pasqua ortodossa, dagli scaltri antagonisti moscoviti a

Krasnoyarsk, poco meno di un milione di abitanti imbacuccati sull'altro corso del fiume Jemisei, lungo la ferrovia transiberiana voluta 108 anni dallo zar Nicola Aleksandrovic. Ed è mancato poco che la comitiva azzurra non raggiungesse la sede dell'incontro arrivando in... carrozza. Il

«viaggio allucinante» che ha dovuto sopportare l'Italia dell'ovale potrebbe entrare nella storia sportiva come il più avventuroso e rocambolesco: due giorni di viaggio tra le nuvole, sei aeroporti visitati (a Berlino primo scalo tecnico, direttamente a Vilnius per l'impossibilità di raggiungere la capitale russa, ritorno a Milano per la mancanza di carburante, Mosca dopo un trasferimento di due ore in pullman, e Krasnoyarsk dove saltate tutte le coincidenze, un Ilyushin 86 di una compagnia privata ha posto fine al calvario) tra crisi di fame e livide temperature glaciali. «Meno male che siamo partiti con sei giorni d'anticipo altrimenti c'era il rischio di non presentarsi puntuali alla partita» si ironizzava nelle ore d'attesa. E a fine gara il ct Coste non riusciva a smorzare la soddisfazione: «In queste condizioni, con un viaggio così faticoso ed in questo ambiente non si poteva chiedere di più». E i segni della battaglia sono stampati sui muscoli di Dominguez: «Hanno espresso un volume fisico impressionante, ti ve-

nivano addosso come elefanti». Capitale del territorio omonimo l'avamposto siberiano fondato nel 1628 proponeva uno stadio scrostato dal gelo e tagliato dai venti che garantiva ai padroni di casa atmosfera e clima giusto per potersi giocare le ultime chance di qualificazione dopo la sconcertante sconfitta in Croazia. La vigora e motivata truppa russa intendeva bloccare con un gioco arrembante i nuovi protagonisti del Sei Nazioni, che avevano strappato la Danimarca e piegato la Georgia. Ma anche sul terreno in lattice di gomma del Krasny-Yar (l'erba di questi tempi è un optional), monumento rugbistico della Siberia opulenta e ricca come il Klondike (la febbre dell'oro ha contagiato anche gli esportatori clandestini), l'Italia ha trovato la preziosa qualificazione mettendo in archivio una trasferta pionieristica indimenticabile da raccontare ai nipotini. Qualcuno si conserverà tutti i biglietti. Cifarà un quadretto.

Luca Masotto

Ippica, Pat Eddery a Roma-Capannelle

Premi bassi, via da Londra i purosangue dello sciccio

LONDRA. Lo sciccio Mohammed Al Maktoum, considerato il più importante proprietario di cavalli da corsa del mondo, ha annunciato il trasferimento dalla Gran Bretagna alla Francia di 120 cavalli che andranno ora a allenarsi nell'ippodromo in disuso di Evry, vicino a Parigi. Lo sciccio, che secondo il Daily Telegraph di oggi ha in Gran Bretagna 400 cavalli da corsa amministrati da una impresa di nome Godolphin, si lamenta perché non c'è più alcuna proporzione tra quanto costa l'allevamento e la cura degli animali e i premi che vengono corrisposti in Gran Bretagna. A differenza delle parrucchiere e dei panettieri francesi che nei mesi scorsi si sono trasferiti in Gran Bretagna per sfuggire alle tasse e ai contributi che devono pagare in Francia, lo sciccio Mohammed Al Maktoum mandando dall'altra parte della Manica i suoi cavalli acquista automaticamente l'accesso alle gare di quel paese, dove i premi - scrive il Daily Telegraph - sono notevolmente più alti di quelli

britannici. Intanto in Italia (che nel trotto a messo al bando i cavalli francesi per una ripicca amministrativa) inizia la stagione del grande galoppo e già oggi all'ippodromo Capannelle di Roma si disputa il Gp Regina Elena, tradizionale corsa di Gruppo II per femmine di 3 anni. Favorite l'inglese Tadviga montata da John Reid e la francese Teodolinda con in sella Klaren Fallon. Italiane possibili Bardonecchia e Sopran Londa montata da Mirco Demuro oltre alle milanesi Deep Sea (Fernando Jovine) e Field Off Hope per la quale è stato ingaggiato Pat Eddery, uno dei jockey più famosi e vincenti del mondo.

Joppolo Editore
P. Napoli 24 - 20146 Milano
selezione, pubblica e diffonde opere di
AUTORI ESORDIENTI o ancora poco noti
Spedire dattiloscritte complete citando sulla busta: riferimento 21